

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 183<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1984

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE,  
del vice presidente DELLA BRIOTTA  
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		
Variazioni .....	Pag. 88	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Assegnazione .....	89	
<b>GOVERNO</b>		
Trasmissione di documenti .....	89	
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		
Annunzio di interpellanze .....	90	
Annunzio di interrogazioni .....	91	
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	96	
Discussione delle mozioni nn. 1-00046, 1-00047, 1-00048 e 1-00051 e svolgimento dell'interpellanza n. 2-00217 concernenti il caso Cirillo		
Reiezione delle mozioni nn. 1-00046, 1-00047 e 1-00048		
<b>Approvazione della mozione n. 1-00051:</b>		
PRESIDENTE .....	30	<i>e passim</i>
CHIAROMONTE (PCI) .....	12	
Covi (PRI) .....		Pag. 44
CRAXI, presidente del Consiglio dei Ministri .....		72
FERRARA Maurizio (PCI) .....		82
FERRARA SALUTE (PRI) .....		81
FRANZA (PSDI) .....		54
GARIBALDI (PSI) .....		57
GOZZINI (Sin. Ind.) .....		21
LOI (Misto-P.S. d'azione) .....		53
MALAGODI (PLI) .....		30
* MARCHIO (MSI-DN) .....		8
MILANI Eliseo (Sin. Ind.) .....		48
PALUMBO (PLI) .....		74
* PISANÒ (MSI-DN) .....		58
* RASTRELLI (MSI-DN) .....		77
RICCI (PCI) .....		35
RUFFINO (DC) .....		64
* RUSSO (Sin. Ind.) .....		79
SAPORITO (DC) .....		85
Votazione a scrutinio segreto .....		87
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 OTTOBRE 1984</b> .....		96
<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>		
Trasmissione di documenti .....		90
<b>PER FATTO PERSONALE</b>		
PRESIDENTE .....		89
MAZZOLA (DC) .....		88

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

proposito del generale Musumeci, il documento che stiamo discutendo afferma che «il generale Musumeci copriva nel servizio l'incarico di capo dell'ufficio controllo e sicurezza», cioè, spiega la relazione Gualtieri, «un incarico non operativo, ma di vigilanza sulla regolarità dell'attività dei servizi». Incredibile, onorevoli colleghi! Allucinante!

Nella stessa relazione Gualtieri si parla del signor Pazienza e si dice: «Il caso di Francesco Pazienza è esemplare. Dal generale Santovito, direttore del SISMI, ebbe un vero e proprio salvacondotto, la licenza di trattare molte delle faccende sporche di cui si interessava il Servizio. Oggi si dice che il generale Santovito più che dirigere Pazienza ne fosse diretto. Durante la sua frequentazione del SISMI e del generale Santovito, Pazienza è stato largamente pagato con i fondi del servizio, ma di queste operazioni non si ha più traccia. Ha potuto fare anche oltre 130 viaggi con gli aerei del SISMI, in Italia e all'estero, più volte in compagnia di persone inquisite da mandati di cattura spiccati da magistrati per gravi reati e quindi ricercate dalle forze dell'ordine. Ciò che è certo» — continua la relazione Gualtieri — «è che Pazienza, anche in forza delle sue relazioni politiche, divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tutto l'intreccio affaristico-mafioso che nella vicenda Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente manifesto».

Veramente dobbiamo essere grati a questo comitato parlamentare che per la prima volta, dopo tante reticenze e contraddizioni, di cui si è parlato negli anni scorsi, ci offre un documento di questo tipo.

Tutto questo è incredibile, è allucinante. Cosa esce fuori da questo complesso di rivelazioni, di elementi!

Naturalmente, il nostro rispetto per le inchieste giudiziarie in corso è tale da non consentirci di trarre conclusioni affrettate da notizie di procedimenti a volte appena iniziati.

Vedremo. Aspettiamo, per trarne valutazioni complessive, la conclusione delle indagini giudiziarie e dei processi.

Tuttavia una qualche conclusione è già possibile trarre. Dalla vicenda Cirillo e dalle

notizie che ormai trapelano da tante parti sui servizi esce un quadro impressionante, esce uno spaccato agghiacciante di come l'Italia è stata governata in tantissimi anni in settori delicatissimi e decisivi.

Onorevoli colleghi, vi prego di credere che non faccio della retorica a buon mercato. Ma a me corre il freddo lungo la schiena, se penso che in punti nevralgici dell'apparato dello Stato c'erano uomini che, in qualche modo, partecipavano alla organizzazione della orrenda strage di Bologna. C'erano uomini come Pazienza, legati anche a servizi e a interessi stranieri! C'erano uomini che non avevano esitazione a trattare, dando loro dei soldi e promettendo favori, con terroristi e camorristi, perchè così volevano gli amici politici del signor Cirillo.

Viene da rabbrivire. E viene da riflettere su cosa sia stato il sistema di potere della Democrazia cristiana.

Consentitemi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana. Questo paese lo avete governato voi per tanti anni.

**RUFFINO.** Lo avete governato voi.

**CHIAROMONTE.** Sappiamo tutti, quale sia stato il vostro modo di governare in certi settori. Anche qui non generalizzo...

**RUFFINO.** Ce ne siamo accorti. (*Commenti del senatore Perna*).

**CHIAROMONTE.** Ma siate un po' tranquilli. Più avanti ne dirò altre ancora.

Signor Presidente, vista l'impazienza dei colleghi della Democrazia cristiana, voglio ripetere una cosa che ho già detto, e ciò a scanso di ogni equivoco. Noi non generalizziamo, nè facciamo di ogni erba un fascio. Non sto dicendo affatto che in tutti i posti in cui la Democrazia cristiana ha avuto funzioni di governo, le abbia esercitate allo stesso modo. Sto dicendo e voglio dire un'altra cosa. Intanto, parlando dei servizi, di questi settori delicatissimi, decisivi per la vita democratica del paese, è innegabile che voi avete governato in un modo che ha portato a questi risultati. È vero o non è vero che durante la vicenda Cirillo la Democrazia cristiana, o meglio alcuni suoi diri-

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue CHIAROMONTE). Prego i colleghi della Democrazia cristiana di stare zitti per quello che sto per dire. Io domando se facciamo una speculazione politica leggendo un brano della relazione del Comitato parlamentare per i servizi in cui si dice: «Durante il sequestro Cirillo, il presidente del Consiglio era l'onorevole Forlani, che aveva delegato i servizi al sottosegretario Mazzola, ministro dell'interno era l'onorevole Roggioni, ministro della difesa era l'onorevole Lagorio, ministro della giustizia era l'onorevole Sarti». Onorevoli colleghi, i parlamentari che hanno steso questo documento non ci hanno fornito una rivelazione, dato che per sapere queste cose basterebbe sfogliare gli annuari dei Governi; se lo hanno scritto in un documento così parco di nomi come questo, ci deve essere un motivo. Ed il motivo c'è. Il problema c'è, e pongo la questione a lei, senatore Spadolini.

**RUFFINO.** Manca qualcuno.

CHIAROMONTE. Certamente manca qualcuno e c'è qualche dimenticanza, ma qualche altro nome si può aggiungere.

FONTANA. Chiedilo ai tuoi amici presenti nel CIS.

CHIAROMONTE. Esistono responsabilità di questi signori che ho nominato, membri del Governo dell'epoca? L'onorevole Craxi su questo deve dirci qualcosa oggi! Su questo non è possibile tacere!

Abbiamo avuto lunghe discussioni, ieri e l'altro ieri — per responsabilità della segreteria della Democrazia cristiana e per le contraddizioni all'interno del Governo e della maggioranza — sulla questione dell'ammissibilità delle mozioni di sfiducia a un Ministro, e stamattina io non mi sento di ripresentare un altro documento su cui si possa aprire un'altra discussione di quel tipo. Detto questo, è mai possibile che tutte le cose che si leggono (su Pazienza, sul

SISMI, eccetera) e tutte le cose che sono scritte nella relazione Gualtieri non comportino la responsabilità dei dirigenti politici dell'epoca, di coloro che erano preposti al funzionamento dei servizi?

Senatore Spadolini, lei è stato presidente del Consiglio, e noi la criticavamo, a quell'epoca, per tanti aspetti, ma non c'è dubbio che lei abbia cercato di esercitare, da presidente del Consiglio, una funzione di controllo, prendendo anche ad un certo punto provvedimenti severi che hanno avuto il loro peso negli eventi successivi. Ebbene, è possibile che il Presidente del Consiglio dell'epoca sia estraneo a tutto quello che allora accadde? Delle due l'una, onorevoli colleghi: o è estraneo e non ne sapeva nulla e allora (stavo per dire poveretto, ma non l'ho detto) deve essere criticato, deve essere accusato... (Vive proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra).

VITALE. Cercate di interrompere di meno! Dite voi le cose che sapete, oppure non interrompete!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il senatore Chiaromonte non ha bisogno di interruzioni per incrementare la sua foga. Vi invito a lasciarlo svolgere il suo intervento senza interruzioni.

CHIAROMONTE. Ed allora, se non ne ha saputo nulla, se è stato estraneo, deve essere accusato per omissione di atti di ufficio, e questa è la migliore delle ipotesi, è l'ipotesi più favorevole per l'onorevole Forlani. Se poi invece in qualche modo è stato coinvolto, ha dato avalli o autorizzazioni, la cosa diventa ben più grave, diventa diversa.

È possibile, senatore Spadolini, chiedere al Governo, al Presidente del Consiglio, a lei, che in questa vicenda ha avuto una parte di rilievo negli anni passati, e una parte non negativa, che oggi ci si dica una opinione precisa su questo punto, cioè sulle responsabilità politiche, a cominciare da

PISANÒ. Qui siamo di fronte a manifestazioni di demenza, che poi voglio augurarmi rientrino. Mi chiedo, comunque, perchè la relazione del Comitato parlamentare non ha fatto nomi e perchè non ha pubblicato in allegato i documenti relativi. Le Commissioni parlamentari lo fanno, accidenti se lo fanno! E ve lo dimostreremo nella discussione che concernerà il caso Sindona. La Commissione P2 sta pubblicando decine di migliaia di pagine di documenti. D'accordo, sarà anche difficile leggerle tutte, ma da esse si può imparare moltissimo. Io chiedo formalmente che il Comitato parlamentare per i servizi di informazione pubblici immediatamente un allegato con tutti i documenti di cui è venuto in possesso. Non capisco infatti perchè non si debbano fare i nomi. Che paura avete? Perchè non si debbono conoscere i responsabili di questi fatti? Perchè deve tutto finire con la pubblicazione di venti cartelle, con una chiacchierata fra di noi, in famiglia, e una votazione che dopodomani è già dimenticata? Se avete senso di responsabilità, se siete democratici — ed io sono sicuro che lo siete più di me che democratico non nasco — devo essere proprio io a difendere i principi della democrazia e della libertà in questo paese? Al contrario, io mi aspetterei che a farlo fossero i partiti di maggioranza.

Non ho altro da aggiungere anche perchè ritengo che di questo fatto avremo occasione di parlare molto, molto ampiamente a partire da lunedì pomeriggio perchè, come ho già detto, sono convinto che esso si ricollega ai casi Sindona e Calvi. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

**RUFFINO.** Onorevole Presidente, signor Ministro dell'interno, onorevoli senatori, il 27 aprile 1981, poco dopo le 21,30, mentre l'assessore Cirillo rientrava nella propria abitazione, alla periferia di Torre del Greco, veniva aggredito da un *commando* di terroristi. Venivano uccisi l'autista, Mario Cancellò, un sottufficiale della DIGOS di Napoli, Luigi Carbone e veniva ferito gravemente un collaboratore dell'assessore Cirillo. Si svilupparono immediatamente indagini a

ritmo serrato da parte della magistratura, dei carabinieri, delle forze di polizia ed anche dei servizi segreti al fine di individuare gli autori dell'efferato atto terroristico e il luogo in cui il Cirillo era tenuto in sequestro.

Il sequestro Cirillo durò 89 giorni, onorevoli colleghi, dal 27 aprile 1981 al 24 luglio 1981; non a caso sottolineo queste date perchè il 24 luglio 1981 il Cirillo venne liberato. Sei mesi dopo, nel gennaio 1982, vennero arrestati i presunti autori del sequestro, notizia questa che non viene mai sufficientemente messa in risalto (non se ne è mai parlato nel corso di questo ampio dibattito) e soprattutto venne arrestato il presunto — noi diciamo presunto fino alla sentenza definitiva di condanna — organizzatore dell'operazione, Giovanni Senzani. Il caso, sotto il profilo giudiziario, non è ancora chiuso e costituisce oggetto di indagini da parte di diverse autorità giudiziarie.

Se un auspicio è possibile fare in questa circostanza, è che queste diverse inchieste giudiziarie vengano unificate ai fini di un accertamento rigoroso della verità. Ma non è questo, evidentemente, compito del Parlamento.

Questi i fatti nella loro essenzialità e da questi fatti derivano alcune considerazioni.

Intanto, è bene dire e sottolineare, perchè non se ne è parlato, ma ne parla la relazione Gualtieri, che già il giorno successivo al sequestro, cioè il 28 aprile 1981, con tempestività eccezionale, il SISDE chiese ed ottenne dalla direzione degli istituti di pena la autorizzazione a prendere contatti con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, dove il capo camorrista era detenuto. Di queste iniziative esiste traccia al SISDE, con l'annotazione che di esse erano stati preventivamente informati, da un lato, la magistratura inquirente, dall'altro, i vertici ministeriali. Ricevuta l'autorizzazione necessaria, il SISDE entrò ad Ascoli Piceno con due suoi funzionari, accompagnati dal dottor Granata — non si dimentichi — segretario particolare di Cirillo da moltissimi anni e non, come erroneamente — credo per un errore materiale — è scritto nella relazione, sindaco di Giugliano, ma semplice...

ULIANICH. È sindaco di Giugliano.

**RUFFINO**. All'epoca del fatto mi risulta, senatore Ulianich, che fosse semplice consigliere comunale e non sindaco di Giugliano.

ALICI. L'avete promosso dopo.

**RUFFINO**. Sarà stato promosso. Comunque, è certo che è una inesattezza che ho voluto rilevare per doverosa informazione al Parlamento.

Successivamente, entrò in campo anche il SISMI.

RASTRELLI. Perché non è stato arrestato?

**RUFFINO**. Caro senatore Rastrelli, noi non abbiamo i poteri di arrestare; sono poteri che competono ad altri organi dello Stato perchè — vivaddio! — la tripartizione dei poteri esiste ancora nel nostro paese, fino a prova contraria. Non credo che lei, senatore Rastrelli, vorrebbe avere questo potere.

Stavo dicendo che successivamente entrò in campo anche il SISMI. Credo che sia opportuno fin da ora porci, onorevoli colleghi, alcune domande e tentare di dare a tali domande, per certi aspetti inquietanti, alcune prime, adeguate risposte.

La prima domanda è la seguente: i servizi segreti hanno fatto bene ad attivarsi in que-

sta drammatica situazione? Seconda domanda: quale dei due servizi di sicurezza era necessario che si attivasse nella circostanza? Infine, la terza domanda, la più inquietante: soprattutto dovevano i servizi segreti prendere contatti con la camorra?

Il mio compito è notevolmente alleggerito, onorevoli colleghi, dal fatto che a tali domande hanno dato puntuali risposte, alla unanimità, i componenti del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza nel quale — è appena il caso di ricordarlo — sono presenti autorevoli esponenti parlamentari, sotto la presidenza del senatore Gualtieri — che desidero pubblicamente ringraziare in questa sede per il lavoro certamente proficuo che ha svolto — e, non dimentichiamolo, con la partecipazione autorevole del vice presidente del Comitato parlamentare, senatore Pecchioli, con la partecipazione dei senatori Coco e Pastorino e dell'onorevole Gitti per il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, Pecchioli e Violante per il Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano, l'onorevole Formica per il Gruppo del Partito socialista italiano e l'onorevole Pazzaglia per il Gruppo del Movimento sociale italiano. Credo che siano notizie doverose anche per una informazione corretta dei colleghi.

Riporto integralmente la relazione del Comitato che mi pare persuasiva e chiara per le sue valide ed inoppugnabili — a mio avviso — argomentazioni.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue **RUFFINO**). La relazione, onorevoli colleghi, dice: «Occorre sia chiaro» — leggo testualmente — «che in discussione non è in alcun modo il fatto che i servizi si siano attivati: un rapimento fatto a Napoli di un personaggio dell'importanza dell'assessore Cirillo non avrebbe potuto non essere effettuato, ma nemmeno concepito» — non sono parole mie, onorevoli colleghi — «senza contatti con la camorra o, quanto meno, senza che delle intenzioni e dell'esecuzione non ne fosse stata informata la camorra».

«E altrettanto corretta era la valutazione», riporto sempre testualmente, dalla relazione parlamentare del Comitato per i servizi di sicurezza «che esercitando fortissime pressioni sulle attività, sui traffici, sull'ambiente della camorra, si sarebbero potute ottenere le informazioni idonee ad individuare il luogo di detenzione di Cirillo». E così testualmente prosegue la relazione: «Se i servizi non si fossero attivati in questo senso, essi sarebbero venuti meno al loro dovere».

Infatti, a quel tempo, onorevoli colleghi,

era ben lungi dall'essere concepito che il fine del sequestro potesse essere l'estorsione.

Ma anche sull'altra domanda, quale dei due servizi si sarebbe dovuto attivare, la relazione è puntuale, è unanime e dà una risposta esauriente. «In discussione» — dice la relazione Gualtieri — «non è neanche la attivazione dei due servizi, il SISDE e il SISMI, non esistendo allora, come non esiste oggi, una netta linea divisoria a separare i campi di attività di ciascuno, anche se la materia di sicurezza interna è di specifica competenza del SISDE».

Il Comitato, peraltro, ha espresso — ed è un auspicio che il Gruppo della Democrazia cristiana condivide e riconferma — un orientamento per una migliore separazione delle sfere di competenza fra i due servizi, anche se mi corre l'obbligo di ricordare — come relatore nella VII legislatura sui servizi segreti di sicurezza — che proprio l'articolo 7, della legge n. 801 istitutiva dei servizi ha previsto e disciplinato espressamente, all'ultimo comma, una reciproca assistenza e collaborazione tra i due servizi. Vi sono poi state — questo almeno mi risulta — altre circolari esplicative di un principio legislativo sancito e disciplinato espressamente nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 801.

Detto questo, però, onorevoli colleghi, non posso esimermi dall'osservare che l'esame della relazione che il Senato compie ha un aspetto per certi versi singolare: essa infatti non è suffragata da alcun elemento, da alcun documento, senatore Pisanò. Lei oggi ha parlato ampiamente di documenti che non conosco. Siamo un poco abituati, senatore Pisanò, alle sue sorprese; non ci sorprendiamo più di nulla, ma non deve dirci che qui in Italia tutto è segreto. In verità, in Italia c'è una grande apertura e, al limite, molta trasparenza. Nulla è più segreto, neppure il segreto istruttorio.

ALICI. Ha detto poco.

**RUFFINO.** Per lei, collega, ha detto poco, lo so. Dicevo che la relazione non è suffragata da alcun documento.

Io per la verità, presidente Gualtieri, quando ho avuto questo incarico, certa-

mente superiore alle mie modeste possibilità, mi sono recato subito al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza pensando di raccogliere, onorevole Presidente, i documenti, le testimonianze e gli atti. Mi è stato obiettato, invece — e credo legittimamente — il segreto.

Cercherò poi di fare alcune osservazioni non con spirito critico, ma soltanto ed esclusivamente per portare un modesto contributo e dare risposte alle perplessità che stamane il senatore Malagodi ed altri senatori hanno sollevato su questo problema, nè è dato sapere su quali testimonianze siano state assunte e quale sia il loro eventuale contributo.

Ciò spiega forse la prudenza delle varie mozioni, che fanno proprie, ciascuna naturalmente dal suo punto di vista, singole e particolari conclusioni e non propongono, anzi propongono soltanto — come mi sembra, peraltro, molto corretto — di prendere atto della relazione del senatore Gualtieri.

Ritengo sia doveroso approfondire l'esame della relazione per coglierne ulteriori aspetti significativi.

Che possano esserci state, onorevoli colleghi, e che vi siano state deviazioni dei servizi e che sia necessaria una riforma dei medesimi che consenta, sì, poteri più incisivi di direttiva e di garanzie ai responsabili politici, ma che non vincoli con eccessive pastoie burocratiche le loro rapide e delicate iniziative ed operazioni e, ancora, che non faccia soprattutto intorno ad essi — come pure è accaduto — il deserto degli informatori, credo che su questo siamo tutti d'accordo.

Dobbiamo peraltro ricordare la triste e pericolosa situazione di allora, perchè dal 17 gennaio — ed è bene dirlo, perchè non mi pare che sia un argomento che sia stato ancora toccato in questo dibattito — al 30 luglio 1981 si contano i seguenti crimini e progetti noti di crimini: l'omicidio Marangoni, direttore sanitario del Policlinico di Milano, l'omicidio di un agente di custodia a Roma, il sequestro di Cirillo e l'omicidio dell'autista e del sottufficiale di scorta, il ferimento a Napoli dell'assessore comunista Siola, il sequestro e la successiva esecuzione dell'ingegner Talierno della «Montedison», il sequestro a Milano dell'ingegner San-

drucci dell'Alfa Romeo, il ferimento a Napoli del consigliere comunale della Democrazia cristiana Giovine, il sequestro e la successiva esecuzione di Roberto Peci, l'omicidio a Roma del commissario Vinci, il tentato omicidio dell'avvocato De Vita ed infine — consentitemi di ricordarlo in questa Aula solenne — il fatto clamoroso, criminale e grave dell'attentato al Papa il 13 maggio 1981.

Erano in atto, nell'arco di tempo dell'«episodio Cirillo», quattro sequestri: Cirillo stesso a Napoli, Taliercio a Mestre, Sandrucci a Milano e Peci a San Benedetto del Tronto. Il 3 luglio sarà ucciso spietatamente Taliercio, successivamente lo sarà Roberto Peci.

A Napoli era stato ucciso in precedenza — non dimentichiamolo — l'assessore regionale democristiano Pino Amato e ferito l'assessore comunista all'urbanistica Siola. L'atteggiamento dei comunisti a Napoli, per la verità, onorevoli colleghi, non era quello di oggi.

RASTRELLI. Lei dimentica Delcogliano.

**RUFFINO.** Ricorderò anche Delcogliano, senatore Rastrelli.

L'atteggiamento dei comunisti a Napoli non era quello di oggi. Allora gli amministratori comunali del Partito comunista si incontravano con l'opposizione democristiana per concordare il da farsi sulla comune difesa. Era in quella atmosfera pericolosa, pesante, minacciosa che operavano i nostri servizi segreti.

Credo sia doveroso ricordare questa situazione. Il fallimento del SISDE è ammesso dalla relazione e nel 1982 fu dichiarato solennemente alla Camera dal presidente del Consiglio Spadolini.

Anch'io, senatore Chiaromonte, come vede, sono andato a rileggermi tutti gli atti (le sedute del 3 e del 25 febbraio 1982 e le sedute del luglio 1982) e vi ritornerò poi brevemente, perchè ho voluto doverosamente, per me stesso e per le cose che andrò dicendo, informarmi.

Allora, con il fallimento del SISDE, che cosa fare, onorevoli colleghi? Subentrò quindi il SISMI per operare un nuovo tentativo. Il fatto è interpretato dalla relazione

Gualtieri come una delle prove, nella relazione la prima prova, dei propositi devianti del SISMI. Devianti, io reputo, non nel loro fine — la liberazione di Cirillo — ma nei mezzi usati — la trattativa con le brigate rosse e l'infame prezzo che si era disposti a pagare —. «Questo episodio», — è scritto nella relazione Gualtieri — «costituisce uno dei punti centrali della vicenda», anche se esprimo qualche perplessità poichè non era del tutto anomalo, onorevoli colleghi, l'intervento del SISMI, tanto più che nel passaggio dell'operazione vi fu — e risulta — il consenso del SISDE.

Presidente Gualtieri, apprezzo complessivamente la relazione, ma credo che sia doveroso, per una ricerca opportuna della verità, esprimere anche queste perplessità e porle in luce. Nella relazione si adombra l'anomalia dell'intervento del SISMI perchè «l'iniziativa fu personale del generale Musumeci» — leggo testualmente — «che avrebbe agito nel segreto ed in modo invisibile», anche se la relazione riconosce che il generale Santovito, direttore del servizio, aveva assunto la responsabilità dell'operazione avendo dichiarato di avere personalmente incaricato il generale Musumeci di svolgere questa iniziativa. Dopo di ciò sembra che non sia lecito concludere su questo punto se non constatando che l'intervento del SISMI fu inizialmente normale e giustificato ed inoltre partendo dalla speranza che il rinnovamento — e lo dice la relazione — dei tentativi condotti da un altro organo che poteva avvalersi dell'intermediazione di Adalberto Titta, amico dell'avvocato Cangelmi legale del Cutolo, potesse sortire effetto positivo: il che però non fu.

La relazione, peraltro, prospetta nella condotta dell'operazione SISMI altre anomalie, che conducono alla prova delle gravissime deviazioni o del tradimento di cui si parla. Vorrei esaminarle una per una, anche per tentare di superare, per me stesso e per voi, alcune mie personali perplessità.

In primo luogo, il trasferimento ad Ascoli Piceno dei tre detenuti politicizzati, Notarnicola, Attimonelli e Bosso, come è ammesso nella stessa relazione, non fu chiesto dal SISMI, ma fu disposto per ragioni obiettive in data anteriore al sequestro Cirillo. Quindi questi trasferimenti dei primi due detenuti

nulla hanno a che fare con l'operazione per il sequestro perchè vennero richiesti prima del sequestro Cirillo, anche se l'autorizzazione fu data successivamente. Per quanto riguarda il detenuto Bosso, vedremo più avanti come andarono effettivamente le cose. I tre furono trasferiti da Ascoli a Palmi nel periodo del sequestro Cirillo per indurre — dice la relazione — alle trattative lo stato maggiore delle brigate rosse. Senonchè, a mio avviso, questo obiettivo non è stato raggiunto perchè l'organizzatore, o il presunto organizzatore dell'operazione, Senzani, non si trovava allora a Palmi ma girava per l'Italia per preparare i suoi misfatti.

Per sopprimere ogni traccia delle operazioni fu usato tanto accanimento — dice la relazione — fino a falsificare i registri delle carceri. Mi pare che sia accertato, onorevole Presidente, che le abrasioni dei registri carcerari di Ascoli Piceno riguardino le visite compiute dal SISDE, cui la relazione riserva alcune considerazioni positive.

Inoltre, ed è questo a mio avviso l'aspetto più grave e delicato, il SISMI ha cancellato la memoria storica delle operazioni compiute. È vero infatti che le memorie delle operazioni compiute devono essere conservate, onorevoli colleghi, senza limiti di tempo e che nessuna memoria del genere risulta per il caso Cirillo. Di qui l'ovvia presunzione che vi siano state alcune deviazioni in questo ambito e sotto questo profilo. Ma io mi chiedo e chiedo soprattutto agli autorevoli componenti del Comitato — non disponendo di altre prove che non siano quelle della relazione di 20 pagine, fatta veramente molto bene —: vi siete posti, onorevoli colleghi, il problema se vi sia stata una distruzione della prova della memoria storica o una mancata eventuale stesura della memoria medesima? È un interrogativo che mi pongo e che pongo a voi, perchè esso mi ha tormentato.

Io credo che vi siano però presunzioni che fanno propendere per la mancata stesura, la quale può significare, a sua volta, che l'operazione fallì e fu presto interrotta, tanto che verso la fine di maggio terminarono le visite di agenti del servizio alle carceri pur continuando per conto proprio quelle di Granata e di Casillo accreditati — come è risultato accertato — dal SISDE.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una presunzione che non è fondata evidentemente su prove certe, ma credo che sia doveroso anche da parte mia dare questo contributo costruttivo alla relazione. Perchè la presunzione determinante della mancata stesura? Perchè il presidente del Consiglio Forlani, che la mozione comunista ingiustamente vuole ad ogni costo coinvolgere in questa vicenda, appena conosciuta la vera grave anomalia — questa sì, gravissima — dell'iscrizione di tutti e tre i capi dei servizi (Pelosi, Grassini, Santovito) alla loggia P2, non esitò, il 29 maggio 1981, a distanza di un mese e un giorno dal sequestro di Cirillo e a distanza di due mesi dalla liberazione di Cirillo — siamo molto lontani in quest'arco temporale — a mettere in ferie Pelosi, Grassini, Santovito e i dirigenti degli uffici. (*Interruzione del senatore Alici*). Comunque è chiaro che non erano in servizio e non si potevano più occupare dei servizi di sicurezza. Questo mi pare pacifico, onorevoli colleghi. E ciò può significare che l'operazione fallì, perchè da allora decorsero quasi due mesi prima della liberazione del Cirillo, avvenuta — ve lo ricordo — il 24 luglio 1981.

Sembrerebbe ovvio ad avviso mio — ma non ho la sufficiente informazione per poterlo dire con estrema certezza — che nel corso dell'operazione non si scriva la memoria storica, ma la si scriva ad operazione compiuta. Si spiega allora che non l'abbiano fatto i responsabili licenziati, perchè vi è memoria storica, invece, dell'operazione SISDE, onorevole Presidente. Ma perchè non l'hanno fatta neanche i nuovi responsabili? Io penso per la semplice ragione che molto probabilmente l'operazione non venne ripresa. Sono questi aspetti che meriterebbero di essere ulteriormente chiariti.

In effetti, a mio avviso, la soluzione del caso Cirillo si ebbe in seguito, per una via totalmente diversa. Mi sono sbagliato: la relazione adombra una prova, insinuando velatamente — molto velatamente — che la trattativa del *do ut des* emerge dalla liberazione di Luigi Bosso, avvenuta proprio nel giorno stesso della liberazione di Cirillo. Ma, onorevoli colleghi, perchè dimenticare che la liberazione di un detenuto è opera non certo di forze politiche bensì di un magistra-

to? E non penso che si possa ipotizzare una così grave deviazione nei confronti di un magistrato, o meglio di quel magistrato che, con provvedimento motivato, ha disposto la libertà del Bosso per mancanza di indizi a suo carico. Io credo che dovremmo avere anche il coraggio di denunciare se irregolarità vi sono state in questo senso, per avere veramente chiarezza, per andare fino in fondo nella verità delle cose.

Alla stregua delle modeste osservazioni che vi ho presentato, mi pare che venga meno ogni ipotesi di pressioni inammissibili sotto il profilo politico sui servizi di Stato. Non si dimentichi mai che essi si attivano... (*Interruzione del senatore Chiaromonte. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Questo è il mio personale convincimento e devo dirle, senatore Chiaromonte, con grande franchezza che io ascolto sempre con molta attenzione i suoi interventi, perchè ho una particolare stima e considerazione di lei, ma ella nel suo intervento di questa mattina non mi ha convinto.

Non si dimentichi mai che essi si attivano immediatamente: il sequestro Cirillo avviene il 27 aprile di sera e il mattino successivo, prestissimo, i servizi segreti sono già in movimento, come la magistratura, le forze di polizia e i carabinieri.

Allora quale via — me lo sono chiesto e lo pongo a voi questo interrogativo — fu battuta per la liberazione di Cirillo?

*Voce dall'estrema sinistra.* La via del Signore!

**RUFFINO.** Noi non lo sappiamo, ma lo supponiamo con una supposizione che sa di certezza: la via dei contatti diretti che la famiglia Cirillo ed i suoi amici locali riuscirono a stabilire con le brigate rosse, con Senzani allora latitante e che era il solo a contare nell'organizzazione. Supponiamo che lo stesso sia avvenuto per Sandrucci ed altri sequestrati, onorevoli colleghi, dei quali casi, somiglianti molto se non identici a quello di Cirillo, nessuno si è mai scandalizzato. Sappiamo quanto profondo e generoso sia il legame della famiglia nel Meridione. Consentitemi di dirlo a me, che sono settentrionale e che ho avuto la fortuna di fare il servizio militare a Napoli e di cono-

scere il temperamento fantasioso e fantastico dei napoletani... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nessuna meraviglia, quindi, onorevoli colleghi, se riuscirono a realizzare tale impresa, sia pure — lo dico, ma non ho elementi certi e tranquillizzanti per la mia coscienza; io parlo in questo dibattito soprattutto per la mia coscienza — avvalendosi dei servizi.

Mi consentirete, onorevoli colleghi, di dire una parola di solidarietà sentita alla famiglia Cirillo — il caso Senzani è diventato per una strana deviazione il caso Cirillo — travagliata per tre mesi da un evento il cui sbocco probabile era la più grande tragedia, e per giunta perseguitata ormai da tre anni da una incivile campagna per aver compiuto il reato di salvare, con sacrifici gravi, il proprio marito e il proprio padre, persona integerrima cui va tutta la nostra comprensione ed il nostro rispetto.

Quanta malinconia, onorevoli colleghi, suscita il supporre che una famiglia debba fare di questi conti a fronte dell'impulso irresistibile a salvare la vita del proprio caro! Il Senzani era a Roma, onorevoli colleghi, quando riscosse il riscatto. Sull'entità del riscatto ho sentito stamattina il senatore Marchio accennare a diversi miliardi: perchè dimenticare il messaggio delle brigate rosse del 22 luglio secondo il quale il riscatto era stato pagato nella misura di un miliardo e 450 milioni? Perchè costruire un castello di diversi miliardi intorno a questo riscatto, quando vi è un messaggio delle brigate rosse, che risale a due giorni prima della liberazione, che parla espressamente di quella somma? Soprattutto con l'arresto di Senzani si scoprì successivamente che egli stava organizzando l'assalto alla sede della DC all'EUR, per compierci una strage del Consiglio nazionale colà riunito. Fu provvidenziale il tempestivo arresto del terrorista e dei suoi complici e così andò a monte il criminale disegno, ma non si poté impedire l'assassinio del capo della squadra mobile Ammaturo e dell'assessore alla regione Campania, il democristiano Delcolgiano e del suo autista. Anche qui intervenne un messaggio grave, criminale delle brigate rosse: abbiamo eliminato con Delcolgiano un altro boia della Democrazia cristiana.

È in nome di questi nostri morti, delle altre numerose vittime della Democrazia cristiana e delle vittime di altri partiti che noi invochiamo un alto senso di responsabilità nella condotta della lotta politica nei difficili momenti che viviamo. Lanciare accuse senza offrire elementi di prova e parole di odio, seminare sospetti a getto continuo non solo è immorale ed ingiusto, ma pericoloso per la salvezza dei regimi democratici e talvolta anche pericoloso ed umiliante per chi, senatore Chiaromonte, le lancia.

Ricordiamo l'episodio Maresca - «Unità». Si trattava, onorevoli colleghi del Partito comunista, di un documento così scopertamente falso a prima vista, di una così clamorosa mistificazione da non comprendere come si sia potuto tanto precipitosamente e vistosamente pubblicare nella prima pagina dell'«Unità». Mi sono andato a rivedere l'«Unità» dei giorni 16, 17 e 18 marzo 1982. (Interruzione dall'estrema sinistra). Ho qui i documenti: non volevo parlarne, volevo tacere questi fatti. Il titolo dell'«Unità» del 16 marzo riportava a caratteri cubitali su sei colonne: «La DC trattò con le Brigate rosse». Il titolo del 17 marzo era: «I DC che hanno trattato, Scotti e Patriarca, dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo». Si voleva trasformare il triangolo, composto dal SISMI, dalla camorra e dai servizi, in un quadrato, chiamando in causa la Democrazia cristiana, perchè si voleva che ci fosse la responsabilità di una Democrazia cristiana che si piegava a trattare con le brigate rosse. Venne perciò inventata questa mistificazione, questo falso.

TORRI. Chi conosce la vicenda sa che l'«Unità» ne ha parlato anche dopo i numeri di quei giorni.

**RUFFINO.** Certo, lo riconosco, caro collega, perchè ho visto anche il documento della direzione che riconosce il grossolano errore in cui è incorsa. Ma vorrei spiegare — se lei me lo consente — il motivo per cui ho ricordato questa vicenda. Io so con quanta attenzione, con quanta meticolosità e intelligenza i redattori dell'«Unità» usano esaminare e interpretare i documenti. Come allora poté avvenire questa mistificazione, questo cla-

moroso falso? Me lo sono chiesto io e credo se lo sia chiesto ognuno di noi.

O fu avallato non dalla povera Maresca, ma da un mistificatore «altolocato», tanto autorevole da dovergli ciecamente credere: questa è una ipotesi. Oppure — è la seconda ipotesi, forse meno probabile: non credo si arrivò a tanto — la passione comunista, solitamente così astiosa e spregiudicata contro la Democrazia cristiana, velò la mente e la vista dei redattori.

Attenzione dunque, senatore Chiaromonte: non si tratta di un messaggio mafioso di Piccoli. Al contrario Piccoli i messaggi mafiosi li riceve: è un soggetto passivo dei messaggi mafiosi, non li lancia agli altri. Diciamo molto più opportunamente che errare è umano, ma è diabolico perseverare nell'errore.

PERNA. Ben detto!

**RUFFINO.** Lo sforzo di rasserenare l'orizzonte politico, colpendo laddove esistono le prove della colpa, ma anche mettendo al bando l'uso della menzogna e della calunnia, superando la suggestione delle lotte rancorose e dell'odio, non è più soltanto un altissimo dovere morale, ma è diventato un interesse comune se si vogliono guarire i mali della nostra democrazia.

Comprendo bene, onorevoli colleghi, che noi oggi siamo chiamati a dare un giudizio politico e non giudiziario sulla vicenda del rapimento e del rilascio di Cirillo. Dobbiamo dare questo giudizio politico con una profonda amarezza nel cuore e con uno sdegno vibrato nei confronti di certe basse e sordide speculazioni e di insinuazioni che si portano avanti contro la Democrazia cristiana in modo certo non civile. Vi diciamo con grande determinazione, certi di dire assolutamente la verità, che la Democrazia cristiana è rimasta totalmente estranea alle vicende delle trattative per il rilascio di Cirillo. Ciò emerge chiaramente leggendo la relazione Gualtieri che conferma come non vi sia alcuna indicazione di un coinvolgimento di esponenti qualificati della Democrazia cristiana, nè alcuna traccia di connessione tra il livello governativo, la Democrazia cristiana e l'operazione per la liberazione di Cirillo. Non si dimentichi, onorevoli colleghi, che proprio la rela-

zione Gualtieri, approvata all'unanimità, è esplicita su un punto: non risulta da alcuna parte che l'operazione sia stata ordinata od anche solo approvata dal presidente del Consiglio, onorevole Forlani, o dal sottosegretario Mazzola o dai Ministri che direttamente rispondevano del servizio.

CHIAROMONTE. Ci mancherebbe altro.

PASQUINO. Ci mancava solo quello.

**RUFFINO.** Ma voi avete tentato di coinvolgerli nella vostra mozione, collega, avete tentato di coinvolgere anche gli onorevoli Forlani e Mazzola. Basterebbe ciò a chiudere il discorso in ordine alle manovre diffamatorie che vengono disinvoltamente orchestrate da parte di chi preferisce sostituire ai fatti le illazioni.

Noi siamo decisamente intenzionati a fare chiarezza sulle deviazioni del SISMI. La Democrazia cristiana, l'abbiamo detto in ogni sede ripetutamente, è del parere che si debba fare piena luce su tutte le vicende connesse al SISMI parallelo ed ai servizi con e senza la P2. Questa piena luce, però, non può essere fatta da improvvisati tribunali politici, ma dalla magistratura, unica deputata dalla Carta costituzionale ad accertare responsabilità e ad emettere sentenze di condanna. Ciò non può significare «sparare nel mucchio», anche perchè sono profondamente convinto che ben altre sono le deviazioni contro cui ci si deve rivolgere e che su questo debba essere fatta la massima chiarezza.

È indubitabile che occorre perseguire e colpire chi è responsabile di deviazioni accertate, perciò seguiamo con grande attenzione l'inchiesta dei magistrati romani che vogliono scavare sulle connessioni che, in modo inquietante, sembrano legare i servizi anche alla drammatica strage della stazione bolognese. Noi ci auguriamo che si possa conoscere presto la verità per colpire dove si deve colpire senza indulgenza, ed è quanto abbiamo precisato con chiarezza nella mozione della maggioranza. Tuttavia, non è neppure lecito fare di ogni erba un fascio: si deve infatti avere il coraggio di comprendere che l'attività dei servizi è, per sua stessa natura, un'attività ai limiti della legge e che porta a contatto e a patteggiamenti con per-

sono — per usare un'espressione eufemistica — poco raccomandabili. Se non si accetta questa verità solare e tutte le difficili e delicate conseguenze che essa comporta, creeremo un clima di sfiducia negli uomini che, con abnegazione e coraggio, senza indulgere ad alcun tipo di deviazione, lavorano per difendere il nostro paese. Mi pare che si possa dire, come faceva l'altro giorno in un'intervista l'onorevole Scalfaro, che oggi ed ormai da tempo gli uomini ai vertici dei servizi di sicurezza danno ampia e assoluta garanzia di essere al servizio esclusivo dello Stato.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione. Ma perchè dimenticare che nei piani del terrorismo eravamo noi, erano i nostri uomini migliori, era il nostro partito che avrebbe dovuto scomparire negli anni di piombo? Nel documento del collettivo «Pigionieri comunisti delle brigate rosse», pubblicato nel 1980, si afferma che la Democrazia cristiana è da distruggere perchè con essa crollerà lo Stato e si aggiunge che la disarticolazione e la distruzione della Democrazia cristiana sono momenti essenziali della disarticolazione e distruzione dello Stato e che pertanto occorre attaccare e colpire quegli uomini e quelle strutture di partito che svolgono ruoli e funzioni centrali di comando, di gestione, di elaborazione politica, sia nel partito che nello Stato. Siamo quindi stati sempre noi nel mirino dei brigatisti rossi ed ora si ha il coraggio di adombrare connivenze tra noi e coloro che volevano la nostra distruzione. Tutto ciò è assurdo e fa parte di una polemica politica che nulla ha più di civile e che potrà portare il paese a vivere momenti ancora più drammatici.

In modo molto evangelico, riteniamo che *oportet ut scandala eveniant*, nel senso etimologico del termine, e cioè che gli scandali vengano scoperti, ma effettivamente quelli veri e non quelli fasulli. «Due o tre alla settimana possono bastare» — diceva domenica un giornalista-poeta — «purchè resti nell'aria repubblicana quel penetrante tocco di strinato che ci garantisce il quotidiano fascino dell'inesplicabile».

Ma consentitemi, in conclusione, di ricordare, onorevoli colleghi, il monito che Moro ci rivolgeva nella seduta del 7 marzo 1977 a Camere riunite: «Se avete un minimo di sag-

gezza, della quale si sarebbe indotti talvolta a dubitare, vi diciamo fermamente di non sottovalutare la grande forza dell'opinione pubblica, che da più di tre decenni trova nella Democrazia cristiana la sua espressione e la sua difesa».

«Rispettando gli altri, desideriamo essere rispettati a nostra volta in qualsiasi momento, mentre è in atto una corrosione dei valori, delle strutture della società, una corrosione che dovrebbe far riflettere seriamente quanti vanno al di là dell'immediato e guardano al domani. Noi non rappresentiamo solo dei voti, ma idee, attese, speranze, un patrimonio, insomma, di ricchezza umana, di innovazioni, di stabilità democratica delle quali il paese non potrebbe fare a meno».

«Ma quello che non accettiamo» — diceva già Moro nel suo ricordato discorso — «è che la nostra esperienza complessiva sia bollata con un marchio di infamia. Non accettiamo di essere considerati dei corrotti perchè non è vero».

E dopo aver ricordato gli innumerevoli amministratori, ed uomini di governo esemplari per il loro rigore e per il loro impegno, Moro concludeva: «Avremo certo commesso anche degli errori politici, ma le nostre scelte sono state scelte di libertà e di progresso e hanno avuto un respiro storico, tanto che da noi si è realizzata la più ampia esperienza di libertà che l'Italia abbia mai vissuto nella sua storia».

Questo è l'insegnamento, questo è anche il monito che ci viene dall'onorevole Moro. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

**CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sulla vicenda Cirillo il presidente del Consiglio, senatore Spadolini, riferì al Comitato parlamentare per tre volte e, per due volte, alla Camera dei deputati. In queste occasioni fornì, man mano che venivano raccolte, tutte le notizie a sua disposizione, sulla base del corretto criterio di con-

sentire al Parlamento di disporre sempre dello stesso livello di informazione del Governo, anche a costo di dover rettificare, come talora è accaduto, alcuni dati sulla scorta di notizie pervenute in tempi successivi.

Nella seduta del 5 luglio 1982 della Camera dei deputati, il presidente del Consiglio di allora, senatore Spadolini, fece il punto della situazione, indicando che le fonti cui aveva attinto erano costituite: a) dalle dichiarazioni rese dai funzionari del SISMI e del SISDE che ebbero parte nell'operazione (ad eccezione di quelli che avevano lasciato il servizio per effetto dell'affare P2); b) dai dati forniti dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena e dalla direzione del carcere di Ascoli Piceno; c) dai risultati di una ispezione disposta dal Ministero di grazia e giustizia presso gli istituti di Ascoli Piceno e di Palmi.

Nella esposizione critica degli elementi acquisiti — nessuno dei quali fu taciuto al Parlamento — il Presidente del Consiglio non mancò di porre in rilievo le contraddizioni emerse nè di osservare che permanevano ragionevoli motivi di dubbio. Ma la conclusione fu allora che, fino a quel momento, le dichiarazioni rese dai funzionari, secondo le quali i servizi erano rimasti estranei a qualsiasi « trattativa », avevano retto, nel complesso, alla prova, tanto più che essi avevano reso le medesime dichiarazioni all'autorità giudiziaria che li aveva ascoltati come testimoni senza indiziarli di reato nè tanto meno elevare contro di essi imputazione alcuna. Soggiunse, ad ogni modo, che il mosaico andava prendendo forma, con il collocamento di sempre nuove tessere e che vi erano fondati motivi per ritenere che il riscatto era stato concordato e pagato con l'intermediazione di personaggi della malavita. Non potevano però venire ancora sciolti gli interrogativi sulle persone dei responsabili, di coloro, cioè, che avevano permesso che la trattativa fosse avviata e di chi l'aveva sviluppata e portata a conclusione. Diverse ipotesi, insomma, rimanevano aperte e soltanto la magistratura, con i poteri di indagine di cui dispone, avrebbe potuto sciogliere i dubbi esistenti e risolvere le contraddizioni che venivano sottolineate.